

Artificial Humanity. An essay on the philosophy of artificial intelligence

Philipp Larrey

IF Press, Roma 2019, 127 pp.

Con una prospettiva aristotelico-tomista, l'A. riesce a fotografare l'avanzamento dell'Intelligenza Artificiale (IA), valorizzare positivamente i suoi vantaggi, inquadrare realisticamente la sfida etica ed antropologica per l'essere umano nonché individuare la differenza specifica e insuperabile tra le funzioni "intelligenti" delle macchine e l'intelligenza umana. In questo modo, egli elabora una posizione valida per contrastare i potenti ed efficaci progetti del transumanesimo. Il carattere introduttivo di questa opera, che contiene numerosi esempi e riferimenti a casi e dibattiti concreti, lo rendono uno strumento utile per chiunque vorrebbe approcciare a e orientarsi in questo campo ormai complesso. L'inglese è tenuto chiaro e lineare per cui il libro si presta anche per il lettore italiano con competenze solo medie della lingua.

Nel primo capitolo l'A. spiega la sfida reale dell'IA con numeri concreti e una fotografia appropriata della realtà (pp. 9-34), per passare poi nei seguenti due capitoli ai concetti di «intelligenza» e di «consapevolezza» (pp. 35-83), che visti in un'ottica aristotelico-tomista non potrebbero mai essere applicati a macchine o tecnologie, per quanto essi possano generare risultati che assomigliano molto ai processi realizzati dalla mente umana. Ciò porta alla riflessione sul transumanesimo nel quarto capitolo (85-106) e, nel quinto, sulla differenza specifica del senso comune che caratterizza l'intendimento umano e lo distingue dai processi "intelligenti" artificiali (pp. 107-120). Uno sguardo sul *science fiction* «*Ex machina*» (Alex Garland, 2014) nell'appendice chiude il libro (pp. 121-126), dopo aver fatto riferimento a *Matrix* (pp. 103-104) e ad altri film.

La prospettiva aristotelico-tomista sull'IA rivela innanzitutto il riduzionismo della definizione tecnologica e transumana di intelligenza come «abilità di raggiungere fini complessi» (Tegmark, cit. pp. 36 e 69) che trascurava completamente la dimensione intenzionale del conoscere umano e della rispettiva (auto-)coscienza (p. 39). Contro dualismo, behaviorismo, riduzionismo materialistico o "eliminativo" e funzionalismo quali teorie filosofiche spesso adottate dalla prospettiva trans- e post-umanista (pp.

51-66), l'A. esprime esplicitamente la strategia di tornare a una posizione prima di quel dualismo cartesiano che starebbe alla base di questi modelli non accettati (p. 66). Tale posizione viene individuata nell'aristotelismo di Tommaso d'Aquino che proporrebbe la «dualità» (appunto non il «dualismo») tra materia e forma, tra corpo e anima. Lui ed Aristotele, «se fossero vivi oggi, evidenzerebbero sicuramente questa differenza essenziale, specialmente in vista dell'attività intellettuale umana», rispetto alle teorie che cercano di giustificare la possibilità di creare una vera e propria intelligenza artificiale paragonabile a quella umana (p. 69). In questa prospettiva aristotelico-tomista, la differenza risulta talmente evidente che la sfida dell'IA si riduce – forse troppo sbrigativamente – al problema che cosa si definisce come «intelligenza» (p. 70). Il vantaggio della mente umana rispetto alle macchine sta nella loro intenzionalità o creatività (p. 70), e per mancanza di «forma vivente» una macchina non può mai diventare cosciente (p. 75) – dimensione indicata da Tommaso per la specifica capacità dell'intelletto chiamata *reditio completa* (p. 77).

Sulla base di queste considerazioni, l'A. decostruisce in quattro punti il programma che ha trovato su un «principale sito web transumanista» (p. 86): innanzitutto, non sarebbe il progresso tecnologico che rende la nostra epoca «unica» nell'evoluzione, considerando che ogni epoca storica si autocomprende in qualche modo in tal senso come «unica» (p. 88); poi non sarebbe vero che la costituzione biologica è un impedimento per l'*enhancement* di se stessi e quindi di una più potente autorealizzazione, in quanto specialmente l'esperienza soggettiva della persona introdurrebbe una differenza incolmabile con il perfezionamento tecnico del mondo di vita dell'individuo (p. 92); inoltre, la morte non sarebbe un errore o fallimento della natura da superare con lo sviluppo tecnologico, ma darebbe significato all'esistenza umana, aspetto non considerato dal transumanesimo (p. 94); infine, l'A. disinnesci la prospettiva transumana secondo la quale l'essere umano lascerà alle spalle la sua costituzione biologica della specie, come ad esempio con la possibilità prevista per il futuro di «caricare» (*upload*) la coscienza soggettiva su un computer (p. 98).

Nell'ultimo passaggio teoretico del libro, ciò che l'A. prima ha identificato con l'intenzionalità o la creatività dell'intelletto umano mai riproducibile tecnicamente, viene riassunto nel concetto del «senso comune» che secondo Tommaso caratterizza lo specifico dell'attività spirituale umana: «il pensiero filosofico inizia con l'esperienza ordinaria e comune» (p. 111). Le dimensioni del *deep learning* e del *machine learning* non considerano che l'apprendimento di connessioni semantiche avviene per *common sense* grammaticale, e spesso il computer non può riprodurle allo stesso livello dell'intuitività dell'intelletto umano. In questo senso, la *Winograd Schema Challenge* ha sostituito ormai il tradizionale *Turing Test*, ponendo il computer davanti alla sfida di rispondere a costatazioni come ad es. «Non posso abbattere la pianta con l'ascia; è troppo piccola», e la rispettiva domanda «Che cos'è troppo piccola, la pianta o l'ascia?» (p. 114). L'impossibilità del computer di *comprendere* in questo caso la refe-

renza semantica porterebbe nei migliori risultati al 70% di risposte corrette da parte dell'IA (p. 115).

Mentre per l'IA «forte» non esiste nessuna differenza rilevante tra le operazioni della mente e quelle del computer, l'IA «debole» riconosce una distinzione specifica tra i due tipi di operazioni, ritenendo comunque che si possa parlare nel caso del computer analogamente di un tipo di "intelligenza" (p. 62). L'A. ricorda tuttavia che Searle stesso, il quale ha introdotto questa distinzione, ritiene l'approccio funzionalista «chiaramente falso» (p. 62). Tuttavia, egli chiude con una frase che rispetto all'argomentazione di tutto il volume suona sorprendentemente possibilista, constatando che certamente l'intelligenza umana si contraddistingue per la capacità di accedere alla «struttura metafisica della realtà tramite la percezione e la ragione», ma che «[s]olo il futuro ci dirà se questa differenza continuerà a dare al sapere e comprendere umano un vantaggio a ciò che l'IA può raggiungere» (pp. 119-120).

Questo volume offre una buona introduzione, molto basica e con uno stile narrativo, al problema dell'IA ed è per questo consigliato a chi intende orientarsi inizialmente in questo ambito. Per la mancanza di una bibliografia, di riferimenti che vadano oltre gli autori canonici e di una maggiore problematizzazione dell'interferenza tra dimensione umana e quella artificiale, la sua intenzione certamente non è quella di contribuire al dibattito scientifico, sebbene indichi rispetto a quest'ultimo una prospettiva che sarebbe da considerare maggiormente: quella aristotelico-tomista. Questa opzione costituisce da un lato una posizione senz'altro ancora abbastanza originale nella riflessione filosofico-etica sul tema, ma si espone dall'altro lato anche all'obiezione di un impiego acritico di tale paradigma interpretativo a causa di una mancante considerazione sugli effettivi vantaggi che esso avrebbe per questo dibattito rispetto ad altri paradigmi nonché sui suoi limiti. Queste considerazioni critiche non diminuiscono, però, la raccomandazione di questo volume come ottima introduzione al tema.

Markus Krienke